

tizia che la Fondazione ha, di recente, aperto un nuovo sito (www.fondazionejuliusevola.com) sul quale gli interessati potranno leggere testi rari di Evola, articoli e saggi che lo riguardano, tesi di laurea a lui dedicate e trovare informa-

zioni inerenti a manifestazioni e convegni indetti dal sodalizio stesso. C'è davvero da augurarsi che, quanto accaduto quest'anno, sia di buon auspicio. Evola va liberato dai pregiudizi che ancora gravano su di lui.

Fondazione Evola
Studi Evoliani 2021
Ritter editore
Pagg. 325 - € 25,00
Per ordini:
info@ritteredizioni.com

Pitagora e il pitagorismo

Un saggio di Nuccio D'Anna

NUCCIO D'Anna, storico delle religioni e valente studioso di simbolismo, ha già dato alle stampe una serie considerevole di volumi dedicati all'esegesi delle principali forme religiose e di pensiero del mondo antico. Nell'ultimo periodo è comparso nelle librerie, per i tipi delle Edizioni Arkeios, un suo corposo studio intitolato, *Pitagora e il pitagorismo*. Si tratta di una monografia organica, ricostruttiva dell'iter storico e teorico cui il pitagorismo è andato incontro nella sua lunga storia che, com'è noto, giunge, da un passato remoto fino ai nostri giorni. Nel susseguirsi dei capitoli, D'Anna si sofferma, in modo analitico e servendosi, con intelligenza filologica, di ampia messe di documenti relativi all'origine italica di questa Scuola di pensiero. Si interroga, inoltre, sulle forme, gli archetipi e i principi primi del reale; presenta la figura essenziale dell'"Uomo divino" e discute i momenti più rilevanti delle tecniche di concentrazione, meditazione e contemplazione in uso nel sodalizio sapienziale. Infine, affronta l'annoso tema dell'ordine cosmico, della numerologia pitagorica nei suoi rapporti con la musicologia sacra, intrattenendo il lettore sulla diffusione del movimento pitagorico a Roma.

Due sono i motivi più rilevanti che si evincono dal testo. Il primo riguarda la collocazione storica del pitagorismo, che l'autore legge all'interno della vasta congerie di movimenti spirituali sorti nel VI secolo a.C., durante quella che Ja-

spers ha definito "età assiale", nella quale si manifestarono: «*forme nuove di approssimazione alla sfera del sacro [...] riformulando e riadattando le più antiche tradizioni dell'umanità*» (p. 24). Il secondo motivo di interesse è dato dalla puntuale ricostruzione che lo studioso compie degli ambienti e dei riti che si svolgevano nella Basilica pitagorica sotterranea di Porta Maggiore a Roma e dall'originale e innovativa esegesi dell'affresco della *Scuola di Atene* di Raffaello. Muoviamo dal primo punto. Il pitagorismo rappresenta forse il più antico tentativo di revisione, al fine di tutelarne l'essenza, delle tradizioni dell'umanità arcaica che, fino ad allora, erano state centrate: «*su una percezione cosmica del divino*» (p. 24). La *polymathia* attribuita a Pitagora non può venir ridotta a una sorta di enciclopedismo *ante litteram*. La personalità di Pitagora: «*assommava in sé i caratteri dell' [...] "Uomo divino" dei primordi della civiltà [...] intento a fecondare con la propria sapienza i fondamenti della metafisica, della contemplazione, dell'asceti [...] della medicina, dell'etica e persino della sfera sociale*» (p. 25).

La visione pitagorica del mondo riemerse anche a Velia, la città di Parmenide e della medicina sacra. L'analisi condotta dall'autore, che si serve della più accreditata letteratura critica in tema, mostra, con tutta evidenza, che quanto alluso nel poema del filosofo dell'Essere e i simboli da



lui utilizzati, rinviano a una conoscenza stabile, al "pensiero unificato", centrale anche nella tradizione Vedica. Più in particolare: «*il "carro" parmenideo ha la medesima funzione realizzativa dei carri evocati da Empedocle o da Pindaro e tutti insieme possono essere ricondotti [...] ai medesimi simboli custoditi nel più antico sostrato misteriosofico dell'Ellade*» (p. 14). Con il "carro" ci si riferisce a una "potenza dell'anima" atta a fermare il flusso di coscienza, al fine di introdurre l'adepto alla visione della Luce spirituale. Diogene Laerzio attesta che Parmenide era stato allievo del pitagorico Aminia, al quale era debitore per avergli insegnato l'arte dell'*hesykia*, della "quiete". È grazie a essa che l'Eleate giunse a formulare il concetto di Essere, da lui assimilato a "Giustizia" e alla "Verità perfetta". Ricorda

D'Anna, che Colli diceva Parmenide esser stato: «un sapiente ancora prossimo all'età arcaica dell'enigma e alla sua religiosità» (p. 17). Medesima idea di “quieta perfezione” è presente in Empedocle, in particolare nella sua concezione dello Sfero: «*realtà originaria di gioia assoluta, di solitudine e di riposo, un “Dio beato”*» (p. 21).

La tradizione dossografica vuole che Empedocle fosse stato introdotto nel consesso pitagorico, direttamente da Telaugè, figlio del maestro. La cosa è ricordata anche dal neo-pitagorico Enrico Caporali, vissuto nei primi decenni del Novecento. Il pitagorismo è stato, pertanto, nell'interpretazione di D'Anna, momento essenziale del tradere nel mondo greco. Della revisione pitagorica della Sapienza arcaica ebbe contezza Eraclito, rappresentante, per discendenza diretta, dei re-maghi. Per questo, l'oscuro di Efeso, criticò Pitagora ritenendolo responsabile di aver tradito il mistero dei primordi, le-

gato ad Artemide. Del legame Pitagora-Empedocle seppe, nel Rinascimento, Raffaello che, nella *Scuola di Atene*, in basso e a sinistra, ritrasse Telaugè ed Empedocle intenti ad ascoltare in silenzio le spiegazioni di Pitagora, relative al simbolismo numerico e all'aritmologia musicale: «*il cui sistema di notazione si trova inciso proprio nella tavoletta che Telaugè regge davanti al Maestro di Crotona*» (p. 22). Al tema, l'autore dedica l'ultimo ampio capitolo del libro. In esso, tra le altre cose, D'Anna, in sequela alle letture neoplatoniche, interpreta le figure di Pitagora e di Euclide poste da Raffaello uno di fronte all'altro, non come rappresentanti di saperi contrapposti, bensì quale espressione di: «*“unità dottrinale” [...] di una vera e propria armonia, di una concordanza di contenuti e valori*» (p. 202). L'analisi dei reperti archeologici e delle pitture parietali rinvenute nella Basilica di Porta Maggiore confermano l'esegesi del pitagorismo quale

Scuola misterica: «*la pittura parietale e l'insieme degli stucchi cosiddetti decorativi “narravano” vicende mitiche che quasi sicuramente dovevano costituire un vero e proprio “supporto contemplativo”*» (p. 178). Il vestibolo aveva la funzione di indurre l'iniziando a uscire dall'ordinarietà della vita quotidiana. La Menade che compare di fronte al visitatore, posta di spalle, invita ad abbandonare la dimensione mondana e a seguirla sulla via dei Misteri, che trovava la propria conclusione nella navata centrale.

Uno studio, questo di D'Anna, che si pone in sequela e conferma le intuizioni di studiosi quali Colli, Tonelli e, non ultimo, Susanetti.

Nuccio D'Anna
Pitagora e il pitagorismo
 Arkeios edizioni
 Pagg. 229 - € 24,50
 Per ordini:
 Tel. 06/3235433
ordinipv@edizionimediterranee.net

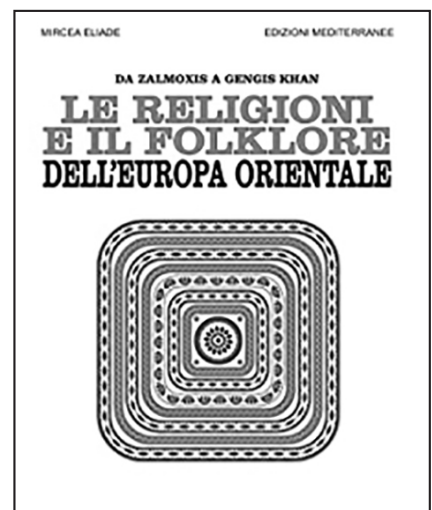
Da Zalmoxis a Gengis Khan

Religioni e folklore della Dacia e dell'Europa Orientale secondo Eliade

MIRCEA Eliade, insigne storico delle religioni romeno, nonostante abbia vissuto gran parte della vita all'estero in esilio, mantenne uno stretto legame con la cultura del proprio popolo e, soprattutto, ebbe un interesse, mai celato, per la spiritualità dell'antica Dacia. A testimoniare, con dovizia di particolari, è il suo volume, *Da Zalmoxis a Gengis Khan. Le religioni e il folklore dell'Europa orientale*, nelle librerie per i tipi delle Edizioni Mediterranee, a cura di Horia Corneliu Cicortaș e con la traduzione di Alberto Sobrero. Il volume fu pubblicato, per la prima volta, in Francia nel 1970. Uscì in Italia nel 1972 e, visto il discreto successo di critica e vendite, fu tradotto, in un breve lasso di tempo, in molte lingue. Il testo è

costituito di otto capitoli: sei di essi rappresentano rifacimenti di precedenti saggi usciti su riviste e periodici. Due sono i capitoli pensati appositamente per questo libro.

Il primo di essi si riferisce a Zalmoxis e si occupa della storia religiosa dei Geto-Daci. Alla relazione tra questa antica popolazione e i lupi è dedicato un altro scritto mentre, un articolo relativo alla “Ballata della pecorella veggente” ha lo scopo, secondo le intenzioni di Eliade, di integrare gli altri cinque saggi relativi alla tradizioni popolari romene. Essi, rispettivamente, si occupano dei miti cosmogonici dualistici, della caccia rituale, della leggenda di Mastro Manole, di pratiche sciamaniche e del culto della mandra-



gora. Il riferimento del titolo a Gengis Khan, lo ricorda Cicortaș, è puramente simbolico: «*poiché nel libro le invasioni mongole non vengono ricordate*» (p. 8), pur avendo giocato un ruolo fonda-